

Cremazioni, Socrem perde il monopolio Il Comune vuole la gara

In Sala Rossa passa il "lodo Curto": dopo 130 anni si cambia
Spargimento delle ceneri, via libera col no di sindaco e cattolici

GABRIELE GUCCIONE

L'ULTIMO monopolio è caduto: ad abatterlo sono stati i colpi messi a segno dal voto di una Sala Rossa che si muove ormai a "maggioranze variabili" e che, come ha sottolineato ieri sera il consigliere Giusi La Ganga, ha smesso di essere un «votificio» per tornare, almeno su alcune questioni sensibili, a prendere l'iniziativa. Socrem, dopo 130 anni di onorato servizio, se vorrà continuare a gestire le cremazioni torinesi dovrà concorrere in una gara pubblica il cui esito non sarà scontato. È la vittoria di Michele Curto, l'agguerrito capogruppo di Sel che per più di un anno ha battagliato per sanare una situazione — la concessione diretta a Socrem, affidata sempre di proroga in proroga — che ormai era diventata «extralegale» (definizione di La Ganga) e per cui si correva il rischio, ha avvertito Curto, «che il prefetto intervenisse per commissariare il Comune

Indennizzo alla società, chi subentra
dovrà comunque garantire
la stessa qualità. Maggioranza
"fluttuante" in consiglio comunale

sulla vicenda».

Il "lodo Curto" — una delibera di iniziativa di un consigliere e non della giunta, caso ormai raro — l'ha avuta vinta nonostante l'assessore ai Cimiteri, Stefano Lo Russo, avesse tentato una sua mediazione prevedendo la costruzione di un altro forno al Cimitero Parco, in modo da lasciare quello del Monumentale alla Socrem. Nessuno si era mai sognato di porre la fiducia sulla proposta dell'esecutivo, che infatti è stata per ora sospesa: «Alla giunta interessa solo che ci sia un buon servizio» si è smarcato Lo Russo. Ma è chiaro a tutti che l'aula ha rivendicato fino all'ultimo le sue prerogative, con il capogruppo del Pd, Michele Paolino, a favore della proposta Curto e nonostante la diversità di vedute all'interno della maggioranza stessa. Dei 7 voti con-

trari alla revoca della concessione a Socrem, la quale ha già preannunciato che farà ricorso al Tar, ben 5 sono arrivati dal Pd, dall'ala di estrazione laica e socialista, La Ganga a parte: Alessandro Altamura, Andrea Araldi, Giocchino Cuntrò, Federica Scanderebech, Silvio Viale. Segno di

un voto sofferto, che per giunta ha visto astenersi il sindaco Piero Fassino, la cattodem Domenica Genisio e Fosca Nomis. Moderati e Cinque Stelle sono corsi in aiuto a Curto e, a loro modo, sono stati decisivi.

La delibera approvata prevede la gara per l'affidamento del servizio

di cremazione e l'obbligo per chi subentrerà (sempre ammesso che arrivi un "compratore straniero") di indennizzare Socrem per il forno del Monumentale. «È la strada percorsa da Renzi a Firenze nel 2011» ha specificato il capogruppo di Sel, che non ha rinunciato a richiamare l'argo-

mento della genealogica massonica della società crematoria, tanto che il capogruppo di Forza Italia, Andrea Tronzano, che in aula si è battuto per «difendere a spada tratta Socrem», si è sentito in dovere di specificare: «Io non sono massone». Aggiungendo: «Le logge massoniche sono state surrettiziamente inserite in questo dibattito come uno spauracchio. La

L'assessore Lo Russo ritira la sua proposta di realizzare un altro impianto: "Alla giunta interessa solo che ci sia un buon servizio"

verità è che siamo di fronte a un esproprio proletario, un delitto».

Ma a rassicurazione di chi temeva un peggioramento del servizio, Curto ha emendato la delibera prevedendo che chiunque vinca la gara debba mantenere gli stessi standard di Socrem, da tutti riconosciuti impeccabili: 48 ore di attesa massima, cerimonia di commiato con pianisti e cerimonieri. E in aggiunta, anche un comitato di controllo sulla qualità. Le maggioranze variabili hanno permesso anche di approvare una mozione di Viale che apre alla dispersione in natura delle ceneri, nei fiumi o in collina: dall'altro versante rispetto a Socrem, la proposta ha spaccato il Pd, con l'ala cattolica e il sindaco Piero Fassino che hanno votato contro.

Il 2015? Non sarà facile Ma sul fronte mutui segnali incoraggianti

Sei responsabili di Uffici studi e l'anno che verrà
L'economia tornerà a crescere ma in modo lento

STEFANO PAROLA

L'UNICA certezza è che il 2015 non sarà facile. Nella prima metà dell'anno le cose non cambieranno più di tanto, mentre nella seconda forse l'economia tornerà a crescere, ma in maniera molto lenta. Migliorerà il mercato del credito, più che altro per le famiglie. A giugno, però, ci sarà da affrontare un momento critico a causa della scadenza di diversi ammortizzatori sociali. Questo è il Piemonte dell'anno prossimo visto dagli analisti e addetti ai lavori.

Sono previsioni, dunque possono essere smentite. Però danno un'idea dello spirito con cui la regione si appresta ad affrontare il 2015. L'umore delle aziende resta piuttosto nero, come hanno spiegato le indagini congiunturali dell'Unione industriale e dell'Api di Torino. Nessun imprenditore si attende una ripresa immediata, ma il sistema Confindustria ha grande fiducia nel governo Renzi e nelle sue mosse, mentre l'associazione delle Pmi è assai più scettica. La ripresa potrebbe arrivare nel secondo semestre, ma c'è il rischio che l'intera economia europea rallenti, con la Russia in difficoltà e con Estremo Oriente e Brasile meno trainanti del solito.

«Negli ultimi mesi le incertezze dei mercati esteri, e in particolare la frenata tedesca, hanno avuto ripercussioni importanti sulle nostre imprese», fa notare Fabio Schena, responsabile dell'Ufficio studi di

Api. Luca Pignatelli dell'Ufficio studi dell'Unione industriale dice di non essere «esageratamente ottimista» e spiega: «Nei prossimi mesi peseranno l'andamento del petrolio, che potrebbe causare un aumento dei tassi nel nostro continente, e l'incertezza delle politiche economiche dell'Unione europea. L'Euro dovrebbe indebolirsi, favorendo le esportazioni, ma alla nostra regione servirebbe soprattutto un rilancio del mercato interno».

Qualche segno più, comunque, dovrebbe arrivare: «Ci aspettiamo una crescita debole nel settore industriale, trainata soprattutto dalle aziende che esportano e da quelle più grandi, con buone performance nei comparti automotive, alimentare e chimico», commenta Sarah Bovini, responsabile dell'Ufficio studi di Union-

camere Piemonte. Che però aggiunge: «Non abbiamo ancora assistito a una vera ripresa del commercio, soprattutto di quello al dettaglio, che continuerà a soffrire. Così come an-

drà male anche il comparto delle costruzioni».

Pure Filippo Monge, presidente del Centro studi dell'Ance regionale, conferma che l'edilizia non ripartirà: «Nel 2015

proseguirà il trend negativo. Nel mercato privato c'è un attendimento incredibile, che sta mettendo sempre più in difficoltà le aziende medio-piccole, basti pensare che sempre più spesso chi ha terreni edificabili sta chiedendo di trasformarli in agricoli per non pagare le tasse. Così come resta l'incertezza sulle opere pubbliche: i cantieri non partono».

Qualche segnale positivo arriverà invece dal credito: «Siamo ancora in uno scenario negativo, ma se le previsioni di lieve ripresa nel 2015 saranno confermate ci aspettiamo un miglioramento, che sarà più immediato sul mercato delle famiglie e più lento su quello delle imprese», spiega Roberto Cullino, ricercatore della sede di Torino della Banca d'Italia. I segnali di ripresa sui nuovi mutui dovrebbero manifestarsi «già nei primi mesi», dice l'analista di Bankitalia. E spiega: «A favorire questa ripartenza saranno la fine del periodo di valutazioni sulle banche e il costo del denaro molto basso».

Se davvero ci sarà la ripresa, il mercato del lavoro reagirà comunque in ritardo. «Il tasso di disoccupazione si manterrà attorno all'11,6 per cento del 2014», stima Sarah Bovini di Unioncamere. «Non ci aspettiamo una ripresa, nemmeno con il nuovo contratto a tutele crescenti», commenta Elena Petrosino della Cgil di Torino. La paura dei sindacati riguarda giugno: «La cassa straordinaria scomparirà, ma almeno è previsto un rifinanziamento da 60 milioni che potrebbe coprire alcune criticità. La nuova versione della cassa in deroga, invece, durerà al massimo cinque mesi, dunque nella seconda metà dell'anno la situazione diventerà esplosiva. In più, non c'è traccia di nuove risorse per i contratti di solidarietà, dunque l'integrazione prevista scenderà al 60 per cento».

Caos nella cultura

Si dimette Nespolo Il Museo del Cinema senza presidente

Una mail inviata al cda sulle difficoltà di bilancio
“Non posso aiutare nella soluzione dei problemi”

LE TAPPE

8 OTTOBRE

Il presidente Nespolo su Repubblica lancia l'allarme sulla situazione economica del Museo del Cinema

DIEGO LONGHIN

IL MUSEO del Cinema perde la testa. Il presidente Ugo Nespolo, nominato nell'ottobre del 2011, si è fatto da parte dopo mesi di tensioni al vertice della Fondazione che gestisce la Mole e i festival di Torino, tra cui il Tff. La scelta arriva dopo l'ultima assemblea dei soci, venerdì, in cui si era dato il via libera all'arrivo di un direttore amministrativo, scelta caldeggiata da Nespolo, che affiancasse Alberto Barbera alla guida della Fondazione. «Non riesco ad essere di aiuto alla soluzione di problemi a voi ben noti», scrive nella lettera Nespolo. E poi un passaggio delicato: «La carica implica precise responsabilità personali che modalità gestionali

della Fondazione non mi consentono di tenere adeguatamente sotto controllo». Il direttore Alberto Barbera si dice dispiaciuto e ringrazia Nespolo «per l'impegno profuso e il sostegno». Chi arriverà dopo di lui? La scelta sarà presa dal presidente della Regione, Sergio Chiamparino, e dal sindaco di Torino, Piero Fassino. Si pensa al profilo di una persona che, appassionata di cinema, venga dal mondo manageriale. «Valuteremo le soluzioni più idonee per assicurare la piena operatività», dice il sindaco. L'assessore alla Cultura della Regione, Antonella Parigi, è dispiaciuta «sia da un punto di vista umano sia perché questa decisione è segno di un malessere».

(d. lon.)

CITTÀ DELLA SALUTE Ratificata l'intesa raggiunta la scorsa settimana, contraria la Cisl

Nuovo contratto per 11 mila dipendenti

→ È stato siglato il contratto integrativo dei 11 mila dipendenti della Città della salute. La firma è arrivata ieri dopo la pre intesa raggiunta la scorsa settimana che consentirà di rendere omogenei i trattamenti contrattuali di tutti i dipendenti provenienti da Cto, Molinette, Sant'Anna e Regina Margherita. Contraria la Cisl: «Non si possono fare le nozze con i fichi secchi». «Apprezziamo lo sforzo della direzione generale - ha detto Mario Caserta della Cisl - ma la stragrande maggioranza dei fondi utilizzati per l'equiparazione salariale nelle tre ex aziende provengono dagli straordinari. In questo periodo di grande carenza di personale, gran parte dei reparti si

reggono sull'utilizzo del lavoro straordinario o sulla disponibilità dei lavoratori a saltare i riposi. Costringere un risparmio di questo istituto di fi-

nanziare il contratto ci metterebbe davanti a due grandi difficoltà: non retribuire il lavoro supplementare, o chiudere i servizi, che è una scelta etica-

mente inaccettabile».

Diversa la posizione dell'azienda ospedaliera: «In un momento in cui a Roma è stato deciso di non rinnovare il contratto nazionale - si legge in una nota - la direzione aziendale ha deciso di compiere uno sforzo per i dipendenti. Si tratta di una svolta che ora permetterà di ragionare sempre più in un'ottica di Città della Salute unita e non come singoli ospedali. Questo fondamentale passo farà sì che tutti i dipendenti del comparto (circa 8 mila sugli 11 mila totali) ora abbiano un unico contratto e guadagnino la medesima cifra con le quote di incentivazione uniformate e parificate verso l'alto».

[al.ba.]

REVISIONE DELLA RETE OSPEDALIERA

Per la continuità assistenziale 1.300 posti letto entro il 2017

Sono oltre 1.330 i posti letto di continuità assistenziale che in tutto il Piemonte verranno creati, entro il 2017, con la revisione della rete ospedaliera pubblica e privata. Nel pomeriggio di ieri, dopo l'approvazione da parte della giunta della delibera che prevede la realizzazione della funzione di continuità assistenziale da parte delle Aziende sanitarie regionali, in assessorato si è svolto un incontro con le otto Direzioni generali delle Aziende che fanno riferimento all'area di Torino e area metropolitana. Su indicazione del direttore regionale della sanità, Fulvio Moirano, è stato chiesto alle aziende di garantire un'operatività in via transitoria, in attesa che venga definito l'accordo per la riconversione dei posti letto di post-acuzie da convertire in continuità assistenziale.

CONTRARIO PS

REPUBBLICA PU

IL CASO

Il vicesindaco: «Il Cie è da chiudere» Ma per ora ritorna il riscaldamento

«**I**CIE sono un'esperienza fallimentare». Le parole del vicesindaco Elide Tisi, ieri in Sala Rossa, non lasciano spazio a interpretazioni. «E la chiusura di corso Brunelleschi — ha aggiunto rispondendo alla richiesta di comunicazioni fatta da Michele Curto di Sel — rimane un obiettivo che impegna questa amministrazione comunale nei confronti del governo, che è competente in materia».

L'indicazione politica di Torino, insomma, è chiara: la città vuole che il centro di identificazione ed espulsione chiuda. «Anni di esperienza hanno mostrato come questa istituzione non abbia la possibilità di raggiungere gli obiettivi ad essa assegnati in origine dalla legge» ha specificato Tisi. La buona notizia, per il momento, è che la caldaia che si era guastata e aveva lasciato al freddo per giorni e giorni i 21 reclusi è stata riparata dalla Prefettura, dopo la pubblica denuncia di Curto. «Mancano le condizioni

minime di abitabilità — ha affermato il consigliere — Ed è inaccettabile continuare a tenere aperta questa struttura».

E forse non è un caso, proprio nel momento in cui al vecchio gestore, la Croce Rossa, sta subentrando quello nuovo, la cooperativa romana Auxilium. «Le risorse per la gestione del Cie sono state ridotte nella base d'asta da 55 a 40 euro a persona — ha fatto sapere Tisi — tanto che la Croce Rossa ha ritenuto di non partecipare alla gara». Una scelta non casuale, secondo Luca Cassiani (Pd), un passato da dirigente della Croce Rossa: «Il Cie costa 5000 euro al giorno e a queste condizioni si spera che non si abbassino ancor di più gli standard di servizio».

Secchi i commenti dei consiglieri di centro-destra: «Ormai il vero Cie è l'ex Moi» ha tagliato corto Maurizio Marrone (Fdi). E il leghista Fabrizio Ricca ci è andato giù pesante: «Al Cie dovremmo mandare gli occupanti dell'ex Moi, per identificarli e quindi espellerli dall'Italia».

(g.g.)

Il centro per immigrati irregolari

“Il Cie deve essere chiuso” Il Comune chiede l'intervento del governo

Il vice sindaco Tisi
«Un'esperienza
molto critica
e inefficace»

ANDREA ROSSI

È come se dieci mesi fossero trascorsi invano. Lo scorso febbraio il Consiglio comunale di Torino si era pronunciato per l'abolizione del Cie di corso Brunelleschi, la struttura nata per detenere, identificare e poi espellere gli immigrati irregolari. Ieri la Sala Rossa è tornata a reclamare un'altra soluzione per i 24 «ospiti» attualmente rinchiusi in un complesso quasi totalmente devastato da incendi e rivolte e in cui fino a ieri mancava il riscaldamento. «Conti-

nueremo a sollecitarne la chiusura», spiega il vice sindaco Eli-de Tisi. «Diciotto anni di esperienza di queste strutture ne testimoniano le tante criticità e l'inefficienza».

Struttura distrutta

La palla ora passa al ministero dell'Interno. Chi però s'aspettava un affondo diretto del sindaco Fassino è rimasto deluso. È il caso del capogruppo di Sel Michele Curto, che qualche giorno fa ha visitato la struttura con il consigliere regionale Grimaldi e il deputato Airaudo, e ha invocato (invano) un impegno del sindaco - anche nelle vesti di presidente dell'Anci - direttamente con il ministro Alfano.

In corso Brunelleschi dopo una decina di giorni la caldaia, che si era rotta perché senza manutenzione, è stata riparata. Restano tutti gli altri problemi. Solo nel 2014, otto incendi hanno distrutto gran parte del centro riducendo i posti utilizzabili da 210 a 21 più tre in infermeria. L'ampliamento del 2011 - i cui lavori sono costati 14 milioni - si è mostrato uno spreco. «Oggi c'è una situazione di totale abbandono, che non ha precedenti», denuncia Curto. «È inaccettabile tenerlo aperto».

In Regione e alla Camera
Posizione condivisa dall'amministrazione. Che è preoccupata non poco per quel che accadrà a gennaio, quando la gestione del centro passerà dalla Croce Rossa (che percepiva 55 euro al giorno per 180 «ospiti») a una cooperativa che ne riceverà 37 per 25 persone. Il rischio è che peggiorino le condizioni di vita dei detenuti, alla base delle frequenti rivolte, spesso anche sobillate dalle proteste organizzate dai centri sociali fuori dai can-

14
milioni

È la spesa fronteggiata
per il raddoppio del Cie
avvenuto nel 2011
e rivelatosi inutile

LASTAMPA
MARTEDI 23 DICEMBRE 2014

Cronaca di Torino | 53

T1 CVPRT2

cella, a volte degenerate creando una situazione delicata per i residenti della zona. Proprio sulla galassia antagonista si concentrano i timori di molti, tra cui i capigruppo di Lega e Fratelli d'Italia Ricca e Marone: non è che una volta chiuso il Cie gli «ospiti» si riverse- ranno all'ex Moi del Lingotto, dove vivono già quasi mille persone, e dove il lavoro che Croce Rossa svolge in corso

Brunelleschi verrebbe di fatto appaltato ai centri sociali? Argomenti che non fanno vacillare l'orientamento della città. I fronti ormai si moltiplicano: il capogruppo di Sel in Regione Grimaldi ha raccolto le firme di dieci colleghi su un testo che ne chiede la chiusura. E con lo stesso obiettivo il deputato Airaudo ha depositato un'interrogazione al ministro Alfano.

Il monopolio della Socrem sulle cremazioni a Torino si è chiuso ieri pomeriggio dopo quasi 130 anni e quasi all'ultimo minuto visto che il Comune aveva tempo fino al 31 dicembre per risolvere una situazione sanzionata qualche mese fa dall'Antitrust.

Il servizio di cremazione al Cimitero Monumentale - attraverso cui passa circa il 40% dei funerali che ogni anno si svolgono in città - verrà messo a gara, come prevede la delibera proposta dal capogruppo di Sel Curto e approvata dalla Sala Rossa dopo non poche tribolazioni, nonostante la contrarietà della giunta Fassino e con il Pd in ordine sparso ma il capogruppo Paolino favorevole. Socrem, società di ispirazione laica e massonica fondata nel 1883, dal 1886 gestisce il tempio crematorio. In estate l'Antitrust ha stabilito che la cremazione rientra tra i servizi pubblici locali a rilevanza economica, cioè quelli su cui si fanno affari. E che, pertanto, possa essere gestita solo in tre modi: gara per aggiudicare il servizio, gara per la selezione di un socio privato, affidamento a un'azienda comunale. Socrem non rientra in alcuna di queste tipologie.

Sospeso il secondo forno

Il Comune finora non aveva affrontato il problema, almeno fino alla scorsa estate quando

Rivoluzione dopo 150 anni

Cade il monopolio Socrem A gara il forno crematorio

Il Comune congela l'ipotesi di creare un secondo impianto

l'Antitrust si era pronunciata. L'assessore Stefano Lo Russo, che ha la delega ai cimiteri, aveva ipotizzato una soluzione: un bando europeo per creare al cimitero Parco un secondo forno in grado di fare 5.600 cremazioni all'anno, lasciando a Socrem la gestione dell'impianto costruito a sue spese al Monumentale.

I piani della giunta Fassino si sono però scontrati con il volere della Sala Rossa,

che ha optato per la soluzione più drastica suggerita da Curto: sottrarre il tempio crematorio a Socrem e mettere a gara il servizio. Approvata la delibera del capogruppo di Sel, l'assessore Lo Russo ha sospeso la propria.

Possibili ricorsi al Tar

Va da sé che Socrem - la cui affidabilità viene riconosciuta anche dai più accaniti sostenitori

della libera concorrenza, nonostante applichi la tariffa massima consentita dal governo - potrà partecipare alla gara e, se dovesse perderla, avrà diritto a essere indennizzata per tutti gli investimenti realizzati e a vedersi riconoscere il valore del suo patrimonio. In totale, si stimano 14 milioni. Chi li dovrà pagare? È il dilemma che a lungo ha attraversato la Sala Rossa e che aveva convinto Lo Russo a optare per

la costruzione di un secondo forno. L'ipotesi più probabile è che tocchi in un primo momento alla città, al momento dell'esproprio.

Socrem potrebbe fare ricorso al Tar contro il provvedimento di Palazzo Civico. Sostiene che il servizio non è mai stato affidato dal Comune ma è un servizio privato e realizzato con mezzi privati (il tempio) anche se su suolo pubblico (il cimitero).

Scuola, l'ira dei supplenti "Da mesi senza stipendio"

Insufficiente lo stanziamento del governo: si slitta nel 2015
Legge di Stabilità, beffa anche per i precari della Regione

STEFANO PAROLA

SARÀ un Natale difficile per i supplenti delle scuole pubbliche piemontesi: molti di loro lamentano di non ricevere lo stipendio da mesi. Si tratta di docenti che vengono chiamati a insegnare per pochi giorni o al massimo per qualche mese, che però vengono pagati a singhiozzo. Il motivo? «Poche settimane fa il ministero dell'Istruzione comunicava alle scuole un'assegnazione straordinaria di fondi per tamponare il pagamento delle supplenze brevi. Ma questo provvedimento è insufficiente, infatti buona parte di queste persone verrà pagata soltanto nel 2015»,

denuncia Diego Meli, segretario regionale della Uil Scuola. Eppure, sottolinea il sindacalista, «lo stipendio è un diritto».

È una situazione registrata anche dalla Cub Scuola: «Riceviamo molte lamentele di persone che non vengono pagate. Si fanno tante chiacchiere sulla "Buona scuola" ma ancora assistiamo a scene del genere», evidenzia Cosimo Scarinzi, coordinatore della Cub Scuola. Quante le persone coinvolte? «Parliamo di supplenti che vanno in cattedra per pochi giorni oppure per mesi. Nel Torinese sono più di un migliaio», spiega Scarinzi.

I sindacati sono anche piuttosto irritati per il trattamento che il governo ha riser-

vato al mondo nella scuola nella legge di Stabilità: «Ha disposto la continuità del blocco del contratto, ha confermato lo stop agli scatti per il 2015, ha abrogato gli esoneri per i collaboratori dei presidi», elenca Diego Meli. Lo stesso pacchetto di norme solleva pure le proteste dei circa 150 precari della Regione: era previsto uno stanziamento di fondi che avrebbe consentito loro di aumentare dal 50 all'80 per cento l'orario part-time cui sono costretti a causa delle poche risorse, invece, denuncia il sindacato Csa, quel denaro servirà ad assorbire il personale in arrivo dalle Province.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SI
G.
SU

L'Arcivescovo di Torino monsignor Cesare Nosiglia, l'Arcivescovo emerito cardinale Severino Poletto e il vescovo ausiliare, unitamente all'intero presbiterio diocesano, affidano a Gesù Buon Pastore il

sacerdote Can.

ALFREDO VALLO
RETTORE EM. SANTUARIO
DELLA SANITÀ IN SAVIGLIANO

Ricordandone il lungo e generoso ministero pastorale, chiedono alla comunità cristiana di unirsi nella preghiera del fraterno suffragio. Liturgia di sepoltura a Savigliano, nella chiesa parrocchiale di S. Andrea Apostolo: oggi martedì 23 dicembre, alle ore 14.30.
TORINO, 23 dicembre 2014

LA VISITA Maurizio Lupi per la quinta volta a Chiomonte

Molotov contro il Tav L'allarme del ministro «Un'azione eversiva»

*Dopo le bottiglie incendiarie trovate sui binari
«Quello che è accaduto non si può giustificare»*

→ Il ministro dei Trasporti Maurizio Lupi torna a Chiomonte per l'ultima visita del 2014 al cantiere dell'Alta Velocità. Un'occasione anche per fare il punto sui prossimi appuntamenti che scandiranno l'avanzata dei lavori: a metà gennaio il progetto definitivo della Torino-Lione approderà al Cipe, un mese dopo Italia e Francia presenteranno alla Commissione Europea la proposta per il finanziamento del 40% dei costi. E sulle leggi antimafia «la Francia recepirà la normativa italiana e queste norme saranno incluse nel trattato aggiuntivo. Faranno parte degli accordi bilaterali, come da sollecitazioni dello stesso Parlamento italiano. Le preoccupazioni sono legittime e va tenuta sempre alta l'attenzione ma abbiamo lavorato per prevenire, il problema l'abbiamo affrontato in tempo e la Francia ha dato un grande disponibilità. Il presidente dell'Osservatorio Virano ne ha parlato con il commissario Cantone».

Ma il quinto sopralluogo al cantiere della Maddalena, per il ministro diventa anche l'occasione per denunciare la sua preoccupazione per «il cambio di strategia degli attacchi». E questo, camminando per raggiungere il cuore del tunnel geognostico dove la fresa "Gea" ha già scavato 1.930 metri,

ripensava alle tre bottiglie incendiarie trovate nei giorni scorsi su due linee ferroviarie ad alta velocità, la Torino-Milano e la Firenze-Roma. «Chi si oppone alla Torino-Lione con coerenza e rispettando le regole della democrazia fa un bene all'opera - è l'analisi del ministro -. Ben diverso il caso di chi compie atti terroristici. Saranno le indagini a stabilire se questi episodi sono da collegare alla Torino-Lione, ma quello che è successo negli ultimi giorni, che non può essere in alcun modo giustificato, rivela che gli attacchi alla Tav, visto che non si può impedire un cantiere che sta procedendo, si sono spostati sull'alta velocità come simbolo, ovunque essa sia». Ad attendere il ministro, dietro le recinzioni con il filo spinato che delimitano i sette ettari del cantiere di Chiomonte, c'era oggi qualche decina di manifestanti No Tav che hanno gridato slogan ed insulti contro il ministro, esplodendo qualche piccolo petardo. «Ad oggi - ha sottolineato Lupi - il conto per la sicurezza del cantiere è arrivato a 20 milioni di euro, un aggravio di costi non preventivato che farei pagare ai delinquenti che hanno reso necessarie queste misure».

Il 29 o 30 dicembre il ministro Lupi - ha annunciato - incontrerà a Roma i sindaci della Valle di Susa.

CRONACAQUI TO

martedì 23 dicembre 2014 **9**

DAL CIPE

Altri 6 milioni per le compensazioni

Via libera dalla giunta regionale del Piemonte, su proposta dell'assessore alle Infrastrutture Francesco Balocco, alla ripartizione dei 6,1 milioni di euro attribuiti dal Cipe all'ente per finanziare le opere compensative dell'impatto territoriale e sociale della Torino-Lione. Oltre 4 milioni di euro, informa una nota, vengono affidati a Scr Piemonte per quattro interventi a Chiomonte (la dorsale per la fornitura di metano, la nuova cabina prefabbricata di ricezione rete, i paravalanghe, le dighe e l'argine deviatore in località Verger). Poco più di 2 milioni vanno invece alla Provincia

di Torino per opere da realizzare a Susa. Tra queste il nuovo ponte sul torrente Cenischia, il percorso pedonale lungo la strada provinciale 209, un migliore accesso al ponte degli Alpini, l'adeguamento dell'intersezione di corso Couvert con la strada statale 25, la rotatoria in corrispondenza della provinciale per Meana, gli adeguamenti idraulici sui rii Scaglione e Roda, la manutenzione straordinaria e il miglioramento energetico dell'itis. La delibera del Cipe, che stanziava complessivamente 10 milioni, ha assegnato gli altri 3.900.000 euro al Comune di Susa.

«Ho dato la mia disponibilità per una di quelle due date - ha spiegato - credo nel confronto e nel dialogo e continuerò su questa linea, ma anche dai sindaci mi aspetto che cambino il loro atteggiamento». Nella visita nel tunnel, a bordo dei "trenini" usati da tecnici ed operai, con il ministro Lupi c'erano l'ad di Ferrovie, Michele Elia, il commissario

straordinario per la Tav Mario Virano, il vicepresidente della commissione Trasporti del Senato, Stefano Esposito, il direttore generale di Ltf, Maurizio Bufalini, il vicepresidente dell'Osservatorio Osvaldo Napoli, il senatore di M5S Marco Scibona, che gli ha anche mostrato un fazzoletto No Tav.

[en.rom.]